

RICOSTRUZIONI

In Italia è ancora attiva un'Associazione

Il danno di guerra è eterno

Sono in attesa di indennizzo 15mila profughi italiani del '45

Le parole profughi e ricostruzione, in questi giorni, fanno venire in mente i Balcani e il dramma dei kosovari. Eppure si tratta di problemi ancora aperti anche per gli italiani: per chi si è visto distruggere la casa durante la Seconda guerra mondiale e per chi viveva all'estero ed è stato costretto a rientrare in patria subendo l'espropriazione dei beni.

A 50 anni di distanza in loro aiuto è ancora al lavoro l'Associazione nazionale per la ricostruzione, un ente privato riconosciuto dalla Presidenza della Repubblica e posto sotto la vigilanza del ministero del Tesoro. L'associazione nacque nel 1948 dalla fusione dei vari enti sorti nel dopoguerra con lo scopo di tutelare gli interessi di privati cittadini e aziende danneggiate dagli eventi bellici, ma anche dalle confische e dalle nazionalizzazioni nei territori ceduti con i trattati di pace, nelle ex colonie e all'estero.

In mezzo secolo di storia il compito principale è stato di aiutare i danneggiati nelle pratiche di indennizzo. «Un lavoro non da poco — racconta Marco Pasanisi De' Foscarini, presidente dell'associazione da più di 30 anni — soprattutto per la lentezza e la fiscalità dello Stato che spesso, invece

di liquidare, ha trascinato le questioni in tribunale con il solo risultato di perdere le cause nel 99% dei casi e far aumentare costi e tempi».

Su 3 milioni di domande presentate per danni subiti dalla guerra, sono stati 2,5 gli indennizzi liquidati, tra il 1954 e il 1985, per un totale di 40mila miliardi di lire (a prezzi del

1997) e una media di 16 milioni a persona. Mancano all'appello 500mila domande che non sono state respinte ma cancellate da una legge, ribattezzata non a caso "tagliola", che nel 1982 chiuse la questione dei danni di guerra.

«Gli indennizzi tagliati — spiega Pasanisi — sono tutti di scarsa entità ma lo Stato ha

negato ad alcuni cittadini un diritto e ha ignorato il principio della solidarietà». Principio che l'associazione conosce bene: ha assistito gratis circa 1 milione di cittadini no abbienti, finanziandosi con i parcelle fatte pagare ai più ricchi.

Le domande di indennizzo riguardano spesso le case, con-

teggiate a stanze: 2,5 milioni quelle completamente distrutte e 3 milioni quelle danneggiate. Ma anche le attività economiche (500mila tra negozi, fabbriche e aziende agricole) o altri beni, come capi di bestiame, autovetture. Ancora aperto il

problema dei profughi, cioè i circa 120 mila italiani che hanno dovuto abbandonare i Paesi stranieri in cui vivevano, perdendo i loro beni.

Tra loro, quelli che fuggirono dalla Polonia allo scoppio della Seconda guerra mondiale, dalla Cina nel 1948, dalla Libia negli anni '70. Il caso più eclatante è però quello degli italiani fuggiti dalla Jugoslavia nel 1948: i loro beni furono usati dall'Italia per pagare metà del debito di guerra al governo di Tito.

Sono 66mila le domande di indennizzo presentate dai profughi italiani. Solo 50mila le persone risarcite, per un totale di 2.500 miliardi (non attualizzati) e una media di 50 milioni di lire a persona. Altri 15mila sono ancora in attesa e, a distanza di anni, sono costretti a sperare in un accantonamento a loro favore nella prossima Finanziaria e in alcuni disegni di legge, fermi nelle commissioni parlamentari, che ritoccherebbero verso l'alto le somme. Nel frattempo, però, diverse persone che avevano fatto domanda sono morte senza ricevere dallo Stato nemmeno una lira. Ad attendere sono i loro figli.

LORENZO SALVIA

DA 50 ANNI

L'Associazione nazionale per la ricostruzione

Fondazione	12 Luglio 1948
Organico	10 persone (in passato 100)
Ente vigilante	Ministero del Tesoro (fino al 1990) Presidenza del Consiglio
Status	Associazione privata riconosciuta dal presidente della Repubblica

NOTES

L'improvvisa passione degli italiani delle regioni del Nord per la Bonino esprime bene una richiesta di cambiamento in direzione liberista che finora la politica ha largamente disatteso. Sono anni che la parte più ricca e produttiva dell'Italia manda segnali di protesta. Prima con Bossi ritenuto un campione della libera iniziativa e dei piccoli imprenditori, poi con la Bonino che, in maniera assai più rigorosa, interpreta la voglia di avere uno Stato meno invadente ma più efficiente nei campi suoi propri.

Pochi hanno sottolineato come il successo della Bonino non sia solo frutto di una generica protesta, ma rappresenti anche l'adesione a una nuova logica organizzativa della società basata molto di più sulla responsabilità e la libertà individuali e meno sulle garanzie e l'as-

Le richieste del Nord

sistenza dello Stato. Non a caso i partiti di Governo e soprattutto i Ds e il Pli sono ridotti nelle regioni del Nord a qualcosa di simbolico: poco più del 10% il partito di D'Alema e circa il 1% quello di Marini.

Berlusconi invece avanza calco dell'accento sulla riduzione delle tasse, sulla libertà nella scuola, sull'aiuto alle imprese per affrontare la competizione internazionale non tramite regali ma attraverso maggiore flessibilità, meri ridotti, servizi efficienti. Non è questo il luogo per giudicare la fattibilità di parate di Forza Italia di un simile program-

DI ERNESTO AUGI

ASS
LA GESTIONE

INFORMAZIONE
COMMERCE
DI SETTEMBRE

snald

OLTRE 7.000

AG

33030 BUL
TEL. 04